

Athenaeum Associazione N.A.E. in collaborazione con LUISS Guido Carli

Venerdì 2 Marzo 2018

Progetto “Quale Europa per i giovani?”

Per un approccio etico al mondo del lavoro - Innovazione e sostenibilità nell'impresa

Sono intervenuti: **Antonio Diana** - Imprenditore, Presidente Fondazione Mario Diana Onlus -
Vincenzo Manes - Imprenditore, Presidente Fondazione Dynamo

La persona al centro

“Mettere la persona al centro” potrebbe sembrare uno slogan, anche un po' logoro, in realtà è un progetto. Un progetto di due imprenditori: **Antonio Diana**, amministratore di un gruppo di aziende del casertano, impegnate nel riciclo della plastica e nella gestione dei rifiuti, e **Vincenzo Manes**, imprenditore e presidente della Fondazione *Dynamo*. Due imprenditori riusciti che contribuiscono attivamente al Pil del nostro Paese, per dirla in termini economicamente attraenti, e che, nello stesso tempo, coltivano il valore della persona. Sembra difficile che le due cose vadano a “braccetto”, per questo l'Associazione Athenaeum, all'interno di un programma dedicato all'incontro tra scuole e mondo del lavoro, ha chiesto loro come abbiano fatto.

Diana ormai c'è abituato: chiunque senta dire “Caserta” abbinata alla parola “rifiuti” si allarma, si insospettisce. Ma basta ascoltare un po' la sua storia che si resta spiazzati.

Inizia la sua carriera imprenditoriale a diciotto anni, proseguendo le attività avviate dal padre, Mario Diana, ucciso dalla camorra nel 1985. Il dilemma che gli si pone davanti – a lui e alla sua famiglia – è quello di fuggire oppure di restare, non mollare, sull'esempio del padre. Con un profondo dolore e un immenso disorientamento, sceglie la seconda strada, quella più difficile, in un contesto completamente avverso. Una storia che lui stesso definisce «una pillola di speranza» per i giovani, visto che dimostra che a Caserta si può fare impresa come in qualsiasi città del Nord Italia, sebbene bersagliati dalla criminalità organizzata. A patto però di essere disposti a remare contro e a non scendere a compromessi. Il rischio di apparire un folle è concreto e plausibile, si rende conto Diana.

In un primo momento c'è stata solo attesa, investimenti infruttuosi e consistenti perdite. I clienti non avevano compreso quanto potessero risparmiarsi con impianti così innovativi. Ma oggi i risultati gli hanno dato ragione, perché ha costruito un modello imprenditoriale di successo che coniuga legalità, ambiente, dignità del lavoro e innovazione. Il gruppo industriale di Diana, infatti, conta cinque aziende – con oltre 160 persone - un volume di affari di oltre 40 milioni di euro, e cinque impianti industriali per il recupero e il riciclo di oltre 180.000 tonnellate l'anno di rifiuti di imballaggi. Gruppo che nel 2013 è stato anche affiancato dalla Fondazione Mario Diana Onlus, da lui stesso creata, impegnata in progetti destinati alla scuola, alla ricerca e all'ambiente.

In tanti pensano che l'unica strada possibile per l'impresa, in un mercato altamente competitivo, sia quella di abbandonarsi al profitto, a costo di passare per l'illegalità e l'immoralità, soprattutto in Campania. In realtà, sostiene Diana, i migliori risultati in materia di ambiente in Europa sono stati raggiunti laddove esistono poche leggi, chiare e in un contesto di legalità diffusa. Perché le leggi da sole non bastano, senza valori condivisi restano inosservate o eluse. Un'etica condivisa e sentita è tra i presupposti della legalità e la legalità è il presupposto della crescita economica.

L'impresa che massimizza il proprio valore con scelte miopi, limitate al breve periodo, illegali, che provocano un danno all'ambiente, che non rispettano le persone, non genera un sistema industriale sano e in un contesto di illegalità diffusa nessuno vuole investire. Attualmente sempre più imprese fanno scelte responsabili in materia di ambiente, proprio perché hanno visto e compreso le ricadute economiche positive. Ma ogni individuo qui fa la differenza, contribuendo all'illegalità generale o promuovendo il senso di responsabilità e l'etica.

Il secondo elemento del fare impresa mantenendo l'attenzione alla persona è, secondo Diana, la dignità del lavoro. Rispettare la dignità del lavoro vuol dire creare un contesto aziendale sensibile a chi vi lavora, curando innanzitutto gli ambienti (uffici belli, dotati di confort, dove lavorare sia piacevole), ma anche rendendo i dipendenti consapevoli dello scopo dell'impresa e della sua importanza sociale (la tutela dell'ambiente). Ciò induce nei dipendenti motivazione e auto-controllo: la criminalità organizzata non penetra. A parità di prodotto, sono gli uomini a fare la differenza.

Il terzo elemento fondamentale è la visione innovativa dell'impresa. L'innovazione aumenta la competitività internazionale dell'impresa ed è un ulteriore ostacolo alla penetrazione della criminalità organizzata, sostiene Diana.

La Fondazione Mario Diana, infine – dedicata alla memoria del padre – rappresenta la sintesi dell’impegno dell’impresa a favore del territorio e soprattutto dei giovani. Il progetto *Prometeo*, per esempio, offre borse di studio a studenti di merito, sostenendoli nella formazione e nella specializzazione. Il progetto *Seguimi*, invece, rivolge particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e al potenziamento della coscienza civica, coinvolgendo scuole e amministrazioni locali.

In conclusione, è possibile ripensare l’economia in una logica che integri sviluppo economico, valorizzazione dell’ambiente e centralità dell’uomo. Si può costruire un’impresa sana adottando una logica di no-profit. E un’impresa sana, economicamente ed eticamente forte, di fronte agli ostacoli che la camorra interpone – permessi e licenze che non arrivano, burocrazia insormontabile... – è in grado di rispondere: “non parlo la vostra lingua, posso aspettare”. Si può aspettare, però, solo quando ci si impegna con tutto lo sforzo e si lavora sette giorni su sette, chiarisce Diana.

Vincenzo Manes e la sua storia sono invece l’esempio inverso: come si possa impegnarsi nel no-profit adottando una logica professionale e di impresa. Parlare di *Dynamo* è affascinante, ma difficile farlo in poco tempo, dice Manes. Per questo mostra due brevi filmati, dove l’attività della fondazione possa essere direttamente vista.

Dynamo Camp è il primo centro italiano di terapia ricreativa, che ogni anno ospita gratuitamente bambini e ragazzi affetti da patologie gravi e croniche, insieme alle loro famiglie, per una settimana di vacanza e di attività all’insegna della “felicità”. Si finanzia con le donazioni di individui, imprese e fondazioni, nonché grazie all’attività delle tre imprese sociali a marchio *Dynamo*. È nata da una visione che Manes aveva fin da ragazzo, quella di impegnarsi per il bene comune. Una visione che non va confusa con un altruismo buonista. Essendo vissuto negli Stati Uniti, Manes si rende conto che il successo non è misurabile solo in base a quanti soldi fai, ma anche in base al numero delle persone che aiuti e che fai stare meglio. È l’idea del restituire, del *give back*. Le no-profit negli Usa hanno un ruolo importante: 1/4 dei giovani statunitensi sono impegnati nel volontariato, mentre in Italia solo 1/8. Per questo Manes attualmente sta finanziando a Milano una cattedra alla Bocconi sulla *social entrepreneurship*. Le cose stanno cambiando anche qui e occuparsi di questo sta cominciando ad essere *figo*. Fino a ieri, si aveva il pregiudizio che chi si occupa degli altri fosse uno *sfigato*. Invece negli ultimi anni sta diventando una forma di interesse straordinario e chi esce dalle università è interessato al settore ESG (*environmental social governance*). Una ricerca dell’Università di Oxford, che si è occupata della crisi di interi settori di impiego a causa dell’impatto della digitalizzazione e robotizzazione, ha rilevato che il lavoro che ha minore possibilità di scomparire è proprio il terapeuta ricreativo, cioè il lavoro dei volontari di *Dynamo*. Prendersi cura degli altri sarà sempre richiesto. Il settore del no-profit in generale è in crescita, è una fetta importante del Pil e offre molte opportunità di impiego. Attualmente *Dynamo* è composta di tre realtà importanti, con 102 dipendenti, 120 stagionali e ben 850 volontari. Ma la richiesta di volontariato sfiora i 1500, qualcuno chiede di essere raccomandato... Questo perché c’è un progetto, c’è chi si impegna seriamente con l’esempio, non a parole o citando regole scritte. La condizione che è richiesta tassativamente, però, è di farlo da professionista, non solo guidati dal buon cuore, dallo slancio. A tal fine *Dynamo* ha organizzato una scuola dedicata di volontariato, dove si è formati e preparati come professionisti, e se non si è competenti si viene... bocciati, anche se si è infinitamente buoni.